

## NOTE DI LETTURA

### *ECONOMIA*

a cura di Andrea Giuntini

DARON ACEMOGLU-JAMES A. ROBINSON, *La strettoia. Come le nazioni possono essere libere*, trad. it. F. Galimberti e G. Seller, Milano, il Saggiatore 2020, pp. 800, € 35,00.

Daron Acemoglu e James Robinson si sono conquistati in Italia una notevole popolarità, assai al di là della cerchia di economisti che già li conosceva, con un libro – *Perché le nazioni falliscono* – in cui introducevano ed approfondivano il tema della inclusività, che da quel momento costituisce un riferimento indispensabile da tenere in considerazione ogni volta che si indaga sulle ragioni del successo economico di un paese o del suo fallimento. Anche il lettore italiano non necessariamente versato nelle scienze economiche associa ormai il nome dei due studiosi al tema dell'inclusività. Il volume per molti versi ha misurato un impatto estremamente significativo anche nel nostro paese e dal momento della sua uscita costituisce una lettura imprescindibile per quanti si interessano del rapporto fra istituzioni e sviluppo economico.

In definitiva *La strettoia* si pone in termini di continuità rispetto a *Perché le nazioni falliscono*, dal quale riprende e conferma anche una narrazione colorita e di grande respiro, che rende il viaggio nelle centinaia di pagine del libro di grande godibilità ed interesse. Lo sguardo dei due autori non conosce confini né temporali né spaziali e gli esempi offerti a chi si avventura in questo lungo viaggio disegnano un panorama amplissimo. Pur saltando da un argomento ad un altro, il saggio riesce a non far perdere mai al lettore né l'attenzione né il filo del ragionamento.

La tesi di fondo espressa nel ponderoso lavoro, sintetizzata in poche battute, è che lo Stato e la società devono essere entrambi forti per far fiorire e rendere stabili la libertà e il benessere; il corridoio dove si equilibrano a vicenda – «narrow corridor» nella versione originale – è la strettoia del titolo in italiano, secondo una traduzione che forse finisce per sviare il lettore piuttosto che far comprendere. L'obiettivo di chi governa, dunque, deve essere quello di conciliare uno Stato forte con la libertà dei

suoi cittadini. Come i due scienziati sociali ci avevano mostrato anche nel loro lavoro precedente, la strada migliore per verificare l'esistenza delle condizioni necessarie è quella istituzionalista, che implica che sia la politica a guidare i giochi sociali compresi quelli economici, convinzione che all'interno dell'accademia fa alzare a molti economisti il ciglio. Per Acemoglu e Robinson, la caratteristica dell'assetto istituzionale che tende a stimolare e mantenere lo sviluppo economico è la sua inclusività. L'assetto deve garantire la tutela dei diritti di proprietà, promuovere il funzionamento di un ordinamento giuridico in cui è possibile stipulare contratti ed effettuare transazioni finanziarie, non imporre barriere all'entrata nell'industria e nelle professioni. Il contrario è un assetto istituzionale estrattivo: pur generando meno ricchezza, esso viene scelto dai gruppi di potere per mantenere le proprie posizioni di privilegio, che sarebbero insidiate dalle nuove tecnologie e capacità imprenditoriali. Per ottenere istituzioni economiche che favoriscono la prosperità delle nazioni, i due autori teorizzano senza incertezze il primato della politica, la quale è in grado, più dell'economia, di cambiare le regole che fanno funzionare le istituzioni rendendole inclusive: occorre che le istituzioni politiche distribuiscano il potere in modo tale da impedire che un gruppo possa sfruttarlo a proprio esclusivo vantaggio, in questo modo le istituzioni economiche tendono a diventare inclusive. Se ciò invece non si realizza, assisteremo all'associazione fra istituzioni di tipo estrattivo e regimi politici autocratici.

Il libro con i suoi mille esempi, che talvolta sembrano divagazioni ma che in realtà sono casi concreti necessari per condurre il lettore alla meta, si muove verso una direzione precisa, cioè fissare le condizioni indispensabili affinché venga a formarsi un assetto inclusivo. Acemoglu e Robinson si servono nella loro trattazione del filosofo Hobbes e del suo concetto di Leviatano, il mitico mostro marino che raffigura il potere dello Stato. Un'organizzazione statale è necessaria per scongiurare la guerra di tutti contro tutti che inevitabilmente caratterizzerebbe una società senza Stato, il quale invece deve essere dotato della massima autorevolezza anche a costo dell'utilizzo della forza. Ad un governo che si mostra troppo debole, provocando una guerra generalizzata, danno il nome di Leviatano assente, ipotesi che non può prevedere alcun tipo di libertà; sul fronte opposto Leviatano dispotico è quello che opprime i cittadini. Non meno inefficace risulta il Leviatano di carta caratterizzato da una forte pesantezza legislativa e burocratica, alta pressione fiscale e debito pubblico alle stelle: insomma un vestito su misura per il nostro paese. Se invece si attua un virtuoso bilanciamento fra lo Stato e le classi dominanti che lo controllano, allora è possibile imboccare la strettoia, all'interno della quale si viene a creare in un contesto di libertà una condizione di equilibrio dinamico tra una società

civile e governo entrambi forti, che gli autori chiamano Leviatano incatenato, nei fatti un compromesso – o se vogliamo una serie di contrappesi – tra gli attori che partecipano alla scena. Quanto più larghe saranno le pareti del corridoio quanto più Stato e società civile diverranno reciprocamente legati in quanto consapevolmente interdipendenti, riducendo sensibilmente i rischi di scivolamento verso altri tipi di Leviatano. Naturalmente di soluzioni non ce n'è una sola, viste le differenze assai marcate fra un paese e un altro, ma le condizioni di fondo sono comuni. A ben vedere, i paesi in cui questo equilibrio è venuto pienamente in essere sono gli Stati Uniti – nonostante la carente assistenza sanitaria stigmatizzata dagli autori –, l'Europa occidentale e il continente australiano. Non ci sono buoni e cattivi tra Stato e società, entrambi possono prevalere sull'altro rendendosi a quel punto egualmente pericolosi. Sono gli eccessi di entrambi che vanno evitati. Appare evidente dalla lettura del libro come cada la vieta contrapposizione fra Stato e mercato, il cui dosaggio a lungo è stato via via considerato la ricetta adeguata alla crescita economica: in realtà i due termini devono andare mano nella mano, se desideri più società devi volere anche più Stato e viceversa. Quello che conta veramente è che la società civile abbia la forza di esprimere un'opinione pubblica, una stampa autonoma, associazioni di cittadini in grado di condizionare le scelte della politica.

Non esistono automatismi né tendenze naturali – mentre sono contemplate possibili involuzioni – nella visione dei due studiosi e tutto è estremamente difficile, come l'ampio *excursus* storico offerto dimostra con evidenza. Non è affatto detto che la storia finisca bene, come nella storia economica effettivamente è andata un'infinità di volte. È bene quindi che la società si mobiliti permanentemente a favore di diritti ed equità e a difesa della libertà, che per nulla scontata e naturale dipende da un fragile equilibrio di forze perennemente a rischio di trasformarsi in caos od oppressione com'è sempre stato nel corso della storia. Restano suggerimenti oltremodo utili quelli contenuti nel volume: investire adeguatamente in capitale fisico ed umano ed implementare dovutamente le tecnologie più avanzate, offrendo in tal modo un ampio ventaglio di opportunità economiche che possono essere sfruttate e di incentivi ad investire innovando. Spetta alle istituzioni, quindi a chi sta a capo di uno Stato insieme con i vari gruppi dirigenti, il compito di stabilire le regole che danno fondamento all'ipotesi di Leviatano incatenato; a quel punto la Regina rossa – altra figura che gli autori introducono con riferimento a Lewis Carroll e alla sua *Alice* – sarà in grado di tenere costantemente sotto controllo il potere dello Stato e delle élites politiche. Alice e la Regina sono costrette a correre continuamente per conservare uno stato di equilibrio immutato, così la società e lo Stato devono correre insieme e appaiati.

Data per certa la eccezionale preparazione dei due autori, non appaia riduttivo affermare che in definitiva il libro, frutto di una ricerca indubbiamente di una portata straordinaria, giunge a delle conclusioni, annunciate fin dalle prime battute, tutto sommato lineari e prive di particolare originalità. Non solo nel loro schema teorico non prescrivono ricette sofisticate, al contrario si limitano a mettere in evidenza, anche con una certa rigidità, come progresso e benessere sono il risultato di una felice combinazione fra una società libera e uno Stato forte ed autorevole che l'asseconda e la stimola, ricavandone il meglio senza alcun tipo di oppressione. Ma, come sappiamo bene, la storia si disinteressa delle teorie e prende le strade più imprevedibili quando meno te l'aspetti.

ANDREA GIUNTINI